

La Lega contro Kyenge: «Scelta ipocrita e buonista»

TONI JOP

Passa il tempo, perdono voti e visibilità ma non la mira: il plenipotenziario lombardo della Lega Nord, Matteo Salvini, ci ha tenuto a far capire che quel colore scuro sulla pelle di una signora da pochissimo entrata nel governo di Enrico Letta non solo non gli garba per niente, ma sarà il motore di una opposizione «totale» al ministro per l'Integrazione, Cécile Kyenge. Si può capirli: quella donna ministro è un pugno nello stomaco per la formazione che per anni ha ribadito come fosse il caso di andare a caccia di immigrati, meglio neri, invece che di fagiani.

Salvini è uno che non dimentica le origini e i tempi eroici del Bossi trionfante. Anche se, nonostante tutto, non ci sembra che Bossi si sia mai espresso con tanta violenza, dura, atroce nemmeno quando parlava di

fucili pronti e «calci in culo». Salvini ha tuttavia diritto di non essere ripreso per incoerenza dai suoi: la sua ferocia è figlia del «coraggio» con cui Maroni, allora ministro competente e non ancora leader del partito, lasciò cuocere nel brodo di una rovente inciviltà migliaia di immigrati sbarcati a Lampedusa. E dicevano che Maroni era l'anima buona dell'esercito leghista. Ciò che il politico verde pisello obietta con tanta energia a Cécile Kyenge sono la sua cultura e i suoi dichiarati propositi. La nuova ministra è fortemente contraria ai Cie, vale a dire quei tanti nostrani Guantnamo in cui si massacrano in silenzio la dignità di uomini liberi; e questo giudizio, per la Lega, è intollerabile. Poi, sostiene che l'accoglienza civile debba sostituire la criminalizzazione di un fenomeno difeso dai diritti universali dell'uomo; e ancora, che, a suo giudizio, la prima cosa da fare è applicare lo *ius soli*, il diritto di chiunque nasca nel nostro territorio, pur figlio di immigrati, di avere la cittadinanza italiana. Su questo tema (sulla opposizione al riconoscimento di questo diritto) la Lega potrebbe simpaticamente compattare con Grillo. Nemmeno lui vuole lo *ius soli*. E a proposito di questo, ecco le parole pronunciate dall'eurodeputato Borghezio, ala destra della Lega, in queste ore: «La cilegina sulla torta - dice di Kyenge -

di un governo marchiato dall'ideologia mondialista del premier targato Bilderberg-Trilateral». Non sembrano considerazioni degne di Grillo e Casaleggio? Si passeranno i foglietti?

Maroni evita di personalizzare e si lancia su un fronte sempreverde: «Il governo - annota - non rappresenta il Nord», inoltre anticipa il suo giudizio negativo sulle proposte del governo sull'immigrazione. *La Padania* fa eco a Salvini e riprende il suo «no» in prima pagina: «Altro che ministro per l'integrazione - questo è il titolone - sono i cittadini a dover essere integrati». Fierezza celtica: pochi giorni fa, lo stesso giornale titolava senza morir dal ridere «La forza primitiva dell'antichissimo Homo Selvadego è ancora in noi». Auguri. Come si fa a immaginare che l'Homo Selvadego sia d'accordo con la signora Kyenge? Infatti, anche Bitonci, capo della delegazione leghista al Senato, in una nota sostiene tutta la sua disapprovazione rispetto a quella presenza nel governo. Che Kyenge sia modenese - anche se nata in Africa - e cittadina italiana, a loro importa poco. A questo bel coro selvadego risponde Mario Balotelli, il «vecchio» Supermario, che dice così: «La nomina di Kyenge è un ulteriore grande passo avanti verso una società italiana più civile, più responsabile e più consapevole della necessità di una migliore e definitiva integrazione tra tutti». L'Homo Selvadego non è in lui.

www.ecostampa.it

